

» INTERVISTA**LA RICERCA EUROPEA METTE
“IN CHIARO” I SUOI RISULTATI**

Intervista a Laura Patrizzii, delegata INFN nel gruppo di lavoro Open Access dell'associazione Science Europe, fondata da organismi europei di ricerca o di finanziamento della ricerca al fine di sviluppare e attuare strategie collettive.

Il 4 settembre scorso 11 Istituzioni europee, tra cui l'INFN, con il supporto della Commissione Europea e dello European Research Council (ERC), hanno lanciato cOAlition S, progetto per la promozione dell'Open Access (OA) che prevede che, a partire dal 1° gennaio 2020, gli articoli scientifici sui risultati delle ricerche finanziate con fondi pubblici stanziati da consigli di ricerca e agenzie nazionali ed europee dovranno essere pubblicati in riviste o su piattaforme Open Access. Dell'iniziativa, che ha avuto grande eco internazionale, abbiamo parlato con Laura Patrizzii, delegata dell'INFN nel gruppo di lavoro OA di Science Europe, l'associazione fondata nel 2011 da organismi europei di ricerca o di finanziamento della ricerca per condividere esperienze e pratiche e sviluppare e attuare strategie collettive, e che opera in prima linea dal 2013 nel promuovere l'Open Access.

Che cosa si intende con Open Access?

L'Open Access è l'accesso libero, digitale, online e gratuito ai risultati e ai dati della ricerca, reso possibile dall'avvento di Internet. L'OA muove da un principio base: i risultati delle ricerche finanziate con fondi pubblici costituiscono un bene comune, quindi devono essere disponibili pubblicamente. In particolare, esistono due diverse forme di Open Access. Il Gold OA (in italiano accesso libero), dove la versione finale di un articolo è resa accessibile a tutti gratuitamente e permanentemente, immediatamente dopo la pubblicazione. Il copyright sull'articolo resta agli autori e la maggior parte delle barriere sulla riproduzione viene rimossa. E il Green OA (in italiano archivi aperti o anche letteratura verde): noto anche come *self-archiving*, si riferisce al deposito dell'articolo in un *repository*, in modo da renderlo gratuitamente accessibile a tutti. In questo caso, a differenza del Gold OA, il *copyright* di questi articoli resta all'editore e vi sono restrizioni sulla riproduzione. Esistono

» INTERVISTA

diversi termini e condizioni sul *self-archiving* a seconda della rivista o dell'editore, ad esempio quale versione può essere depositata e quanto tempo dopo la pubblicazione l'articolo può essere reso accessibile nell'archivio (periodo di embargo). Diciamo subito che, anche se l'obiettivo di cOAlition S è il Gold OA, i suoi membri riconoscono gli archivi aperti e le relative infrastrutture come elementi strategici della ricerca.

La storia dell'Open Access è ormai lunga...

L'origine dell'OA si può far risalire a oltre 50 anni fa con lo sviluppo, nella comunità dei fisici delle alte energie, della cultura dei preprint, che rispondeva alla necessità di una comunicazione rapida dei progressi delle ricerche. Nel 1991, Paul Ginsparg della Cornell University, mentre era ai Laboratori di Los Alamos, scrisse un semplice software per condividere automaticamente attraverso una repository le bozze dei lavori in preparazione. Nel giro di qualche anno, con il *World Wide Web*, il sito divenne xxx.lanl.gov, poi chiamato arXiv.org nel 1999. All'inizio ArXiv era dedicato esclusivamente alla fisica delle alte energie, ma via via si è ampliato e oggi è multidisciplinare. Esistono ora diverse altre repository dedicate, come Citeseer per le scienze informatiche, o RePec per l'economia.

L'espressione *Open Access* venne introdotta per la prima volta nel 2002 con [The Budapest Open Access Initiative \(BOAI\)](#), seguita l'anno dopo dalla Dichiarazione di Berlino, che costituisce una sorta di manifesto OA. Con OA non si intende solo l'uso di opere scientifiche e accademiche a titolo gratuito, ma la possibilità di "copiare, utilizzare, distribuire, trasmettere e mostrare pubblicamente il lavoro, e creare e distribuire opere derivate, su qualsiasi supporto digitale per qualsiasi scopo responsabile, subordinatamente alla corretta attribuzione dell'autore".

In Italia, nel 2004, la Commissione CRUI per le Biblioteche di Ateneo, ha promosso l'adesione delle università italiane alla [Dichiarazione di Berlino](#) "con l'auspicio che questo gesto costituisca un primo e importante contributo dato dagli Atenei italiani ad una più ampia e rapida diffusione del sapere scientifico" ([Dichiarazione di Messina](#)). Nel 2013 i presidenti di CRUI, CNR, ENEA, INFN, INGV e ISS hanno firmato il *position statement*, per la realizzazione di iniziative in cooperazione per l'OA e lo sviluppo di una specifica normativa italiana.

L'OA è una questione complessa: coinvolge diversi attori, molteplici sono gli interessi in gioco...

Sì, la questione è indubbiamente molto complessa perché coinvolge categorie disparate, con interessi molto diversi, anche contrastanti: università, enti e agenzie di ricerca, case editrici, società scientifiche, biblioteche universitarie, nonché, ovviamente, i ricercatori. I sostenitori della cultura OA, tra cui la Commissione Europea, ritengono che la diffusione libera e immediata dei risultati

» INTERVISTA

scientifici stimoli nuove ricerche, raggiungendo chi per ragioni economiche non vi avrebbe accesso, e l'innovazione nel settore pubblico e privato perché le imprese entrano più facilmente nel circuito della diffusione dei risultati e dei metodi più avanzati. In definitiva i sostenitori ritengono che l'accesso aperto generi una spinta economica oltre a contribuire alla diffusione della conoscenza. E poi ci sono anche benefici economici diretti: secondo diversi studi l'OA porta a un risparmio sui costi sostenuti da università, enti di ricerca, istituzioni ecc.

Pregiudizi diffusi riguardano la scarsa qualità delle pubblicazioni ad accesso aperto o la perdita del copyright da parte dell'autore o la mancanza di *peer review* degli articoli pubblicati su riviste OA. Un caso esemplare di natura opposta è *The Journal of High Energy Physics* (JHEP), di proprietà della SISSA, pubblicata OA in Italia da Springer. La rivista, fondata nel 1997, ha implementato una procedura online di *peer review*, di cui la SISSA è responsabile.

Qual è il panorama oggi, a livello mondiale e in Italia?

La transizione verso l'OA è lenta a livello mondiale: a 15 anni dalla dichiarazione di Berlino l'85% delle pubblicazioni è ancora su riviste tradizionali. Le ragioni di questa lentezza sono tante. Certamente la principale è di carattere economico: l'OA mette in discussione un modello ben consolidato dell'industria editoriale. Le grandi case editrici, che controllano le riviste più prestigiose, resistono a questo cambiamento che comporta una perdita sul piano economico e di supremazia sul mercato editoriale. Come in altri settori economici, Internet ha aperto nuove opportunità e grandi sfide.

Anche in Italia si osserva un interesse crescente, anche se lento, verso l'OA, con una evidente prevalenza della 'via verde'. Esistono ad oggi diverse decine di *repository* istituzionali o dipartimentali, un elenco completo è consultabile su [ROAR](#) (*Registry of Open Access Repositories*). In base a uno studio del 2015 sullo stato delle riviste ad accesso aperto in Italia (I. Fava AIB studi, vol. 55 n. 3, settembre/dicembre 2015, DOI 10.2426/aibstudi-11291), quelle italiane presenti su [DOAJ](#) (*Directory of Open Access Journals*) erano oltre 300, con una tendenza alla crescita lenta ma continua.

L'INFN ha sottoscritto la Dichiarazione di Berlino nel 2009, e nel 2014 la Dichiarazione di Messina 2.0. Nel 2015, con CNR, INAF e INGV, ha sottoscritto un MoU "per la collaborazione sulle tematiche dell'accesso aperto e dell'interoperabilità tra sistemi informativi di R&S".

L'INFN è partner e coordinatore per l'Italia dello *Sponsoring Consortium for Open Access Publishing in Particle Physics* ([SCOAP3](#)) iniziativa lanciata dal CERN, e promossa in Italia dall'INFN, con la collaborazione della CRUI, di enti di ricerca e università. Il gruppo di lavoro INFN-OA nasce spontaneamente alcuni anni fa ad opera di Roberto Barbera, Stefano Bianco, Marcello Maggi e Dario Menasce, con lo scopo di realizzare un repository centralizzato di letteratura aperta, sia Gold

» INTERVISTA

che Green. Una versione beta di [Open Access Repository](#) esiste da un paio di anni e conta oltre 15.000 documenti. L'INFN è tra le istituzioni di ricerca e finanziatrici più attive in ambito OA.

Questo mese c'è stato, dunque, un segnale forte da parte di 11 istituzioni europee a favore dell'OA, con il supporto della Commissione Europea, dell'ERC e di Science Europe.

Plan S, sviluppato congiuntamente da Science Europe e Robert-Jan Smits, l'incaricato OA della Commissione Europea, nasce con il chiaro obiettivo di accelerare la transizione all'OA: al 1° gennaio 2020 tutte le pubblicazioni scientifiche derivanti da ricerche a finanziamento pubblico devono essere su riviste o piattaforme OA. cOAlition-S si impegna insieme alla Commissione Europea e all'ERC a un'attuazione coordinata del Plan S e dei suoi dieci punti che prevedono, per esempio, che gli autori mantengano il *copyright* della loro pubblicazione senza restrizioni, che le spese di pubblicazione siano sostenute dalle Istituzioni e non dai singoli ricercatori, e la non conformità ai principi stabiliti del modello di pubblicazione "ibrido" (*hybrid open access*). Sono riviste "ibride" quelle che prevedono la possibilità di avere un articolo pubblicato ad accesso libero a fronte del pagamento dei costi di pubblicazione (*Article Processing Charge, APC*), mentre il resto della rivista resta accessibile solo su abbonamento. Il Plan S vuole smantellare questo modello che dà origine al cosiddetto fenomeno '*double dipping*': le riviste ricevono il pagamento di un APC per un articolo OA e un secondo pagamento, per lo stesso articolo, attraverso l'abbonamento all'intera rivista da parte delle biblioteche. Il Plan S prevede che venga stabilito un tetto per gli APC, che sia redatto un elenco di riviste ammesse e, se necessario, che ne siano finanziate di nuove. L'obiettivo è una revisione generale del modello di pubblicazione, a favore di un modello aperto ed economicamente sostenibile. Va precisato che la transizione non sarà brusca. Allo scopo di favorire la transizione da accesso su abbonamento ad accesso aperto, la pubblicazione su riviste "ibride" è tollerata sul breve termine. È il caso qui di ricordare iniziative come OA2020, complementari a cOAlition S, che mirano ad aumentare l'offerta di riviste OA di qualità sostenendo la conversione delle esistenti dal modello ad abbonamento a quello *Open Access*. Plan S è certamente ambizioso e la sua implementazione sarà difficile, perché, come detto, tocca interessi economici enormi.

Quali reazioni ha raccolto cOAlition S?

L'iniziativa ha suscitato e continua a suscitare molte reazioni. Nelle prime settimane se ne sono contate oltre 500 sulla stampa e sui *blog*. Su *Twitter* Plan S è stato di tendenza nella mattinata in cui è uscito e ad oggi si contano oltre 200.000 tweet sull'iniziativa. Ci sono state numerose reazioni positive, la maggior parte hanno evidenziato quanto fosse necessario fare un passo coraggioso,

» INTERVISTA

e hanno sottolineato l'importanza dell'accesso aperto per la scienza. I ricercatori hanno anche sollevato alcune domande riguardo l'attuazione del piano. Certamente vogliono capire che cosa cambierà concretamente per loro, che cosa sarà finanziato e che cosa no.

Ci sono state anche reazioni fortemente negative, e non sorprende, da parte di diversi editori tradizionali che hanno criticato l'iniziativa ed espresso preoccupazioni sul futuro dei settori editoriali. In relazione a questo, si pensi all'impatto economico che produce il bandire le riviste ibride: Springer Nature, ad esempio, ne possiede oltre 1700 ed Elsevier ne controlla oltre 1850. Bisogna aggiungere che Plan S suscita qualche preoccupazione anche tra i sostenitori dell'OA per l'impatto negativo che, allo stato attuale, può avere sulla valutazione della qualità della ricerca (VQR), sia di noi ricercatori che delle istituzioni di ricerca. Ad oggi la VQR è basata prioritariamente sugli indicatori bibliometrici e tutti vogliamo pubblicare su riviste prestigiose, ad alto impact factor. Per una nuova rivista ci vuole del tempo prima che possa affermarsi, guadagnare prestigio e avere un *impact factor* rilevante. Questo processo è ostacolato anche dallo spam generato da editori OA di qualità spesso dubbia, vale quindi la pena ricordare qui che esistono diversi database dove è possibile verificare la qualità delle riviste OA, ad esempio, [QOAM](#), [Scirev.sc.](#) [DOAJ](#). I promotori di Plan S sono consapevoli di questo rischio e, infatti, l'attuazione del progetto prevede la revisione dei metodi di *rewarding*, così da correggere alcuni degli effetti perversi dell'uso errato di indicatori come l'impact factor, nonché la pressione a pubblicare su un numero ridotto di riviste. In tal senso cOAlition S aderisce alla Dichiarazione di San Francisco (DORA), che mira a mettere fine alla pratica di correlare l'impact factor ai meriti scientifici di un ricercatore.

Alla luce di tutte queste reazioni, quello che bisognerà fare ora per prima cosa è analizzarle e rispondere ad esse affrontando le criticità per definire la migliore strategia e portare a compimento gli obiettivi del Plan S entro il 1° gennaio del 2020. ■